

Susan McHugh

Il cane

Traduzione di Alice Basso

nottetempo

per Mik



1. Le origini del cane

Nella pagina accanto, Jean-Léon Gérôme, *Studio di terranova* (1852), olio su tela.

Chiunque scriva sui cani si trova di fronte a un problema: altre migliaia, forse milioni, di persone l'hanno già fatto. I libri sui cani sono numerosi quanto i cani e, in parte proprio per quest'abbondanza di materiale, la letteratura sui cani tende a perdere in coerenza quello che guadagna in completezza: nel tentativo di fondere una quantità eccessiva di informazioni, questi libri finiscono per essere così confusionari da risultare tediosi anche agli occhi dei più cinofili fra noi. Com'è prevedibile, tutto questo materiale sui cani frustra anche i tentativi più onnicomprensivi di categorizzazione e comporta un forte rischio di dispersione. Eppure, proprio nel loro impianto caotico, questi volumi rendono bene le esperienze, talvolta confuse e sicuramente confondenti, vissute in compagnia dei nostri cani. La difficoltà di rappresentare i cani (si pensi solo al modo in cui sono diventati componente centrale dell'esperienza umana) riflette lo sforzo perenne di arrivare a una definizione univoca di "cane".

Restringere il campo alla razza più comune, il cane domestico o *Canis familiaris*, aiuta poco.

Pubblicità delle
crochette
Jumbone apparsa
sul *Maine Sunday
Telegram* (2
marzo 2003).



Questo gruppo di animali, tra tutti i mammiferi, offre la piú vasta gamma di tipologie e stazze (dai cinquecento grammi ai cento chili), che combinate tra loro possono produrre prole fertile; tra tutti i quadrupedi, mostra la diffusione geografica piú ampia (una popolazione seconda solo a quella umana nella distribuzione sul territorio mondiale); tra tutti gli animali, vanta la storia di addomesticamento da parte dell'uomo piú lunga (svariate migliaia di anni); possiede una straordinaria capacità di generare prole fertile con altre specie, fra cui coyote, sciacalli e lupi (qualità, quest'ultima, che com'è noto indusse Charles Darwin a disperare di poter rintracciare "con certezza" l'origine di

questa specie)¹. Prese tutte insieme, queste caratteristiche della specie canina (morfologia largamente diversificata, distribuzione, storia e fisiologia riproduttiva) finiscono per impressionare l'immaginazione umana.

Tuttavia, pur rappresentando un ostacolo verso l'approdo di una descrizione univoca dei cani, tutte queste qualità offrono anche molte occasioni di creatività. La diversa stazza di due razze domestiche come chihuahua e danese, per esempio, ispira un gioco visivo e verbale del tipo "cane mangia cane" in una pubblicità delle crocchette Jumbone; lo slogan ti fa capire che, sottraendoti al tuo dovere di consumatore, rischi di indurre il tuo cane a consumare, letteralmente, un suo simile piú piccolo. In modo piú sottile, la pubblicità riguarda un prodotto che a sua volta testimonia il ruolo decisivo dell'economia di mercato nella lunga storia dell'adattamento del cane alla convivenza con l'uomo. La pubblicità del cibo per cani, discendente del primo prodotto alimentare industriale che sia mai stato destinato al mercato degli animali domestici (un biscotto per cani inventato centocinquant'anni fa in Inghilterra), descrive anche la condivisione di una storia moderna che ha visto il cane passare da animale da lavoro ad animale da compagnia. Certo questo ruolo è diventato cosí comune da sembrare banale, eppure attinge chiaramente a quella stessa complessità canina che ha spinto l'immaginazione umana a elaborarne forme espressive sempre nuove, attra-

verso i millenni e in quasi ogni angolo del mondo; pur causando non pochi inconvenienti a biblioteconi e a ricercatori, la loro caotica onnipresenza assicura ai cani anche un ruolo culturalmente centrale, proprio in quanto essi, piú che semplificare, tendono a complicare le problematiche legate alla rappresentazione.

Le prove materiali della presenza dei cani nella nostra vita riflettono una gamma enorme di pratiche sociali e, pur incutendoci soggezione, risultano stimolanti anche per chi non si definisce cinofilo (ossia, amico dei cani)² nel momento in cui si accorge che queste pratiche sono cosí tante perché cosí vasta è la popolazione canina. La scarsa comprensione di cui gode oggi, nel suo complesso, la documentazione relativa ai cani, fa sí che essi stessi alla fine si ritrovino a subire le conseguenze del modo confuso e conflittuale con cui valutiamo il loro ruolo. Per i cani, oggi, il pericolo è reale: uccisi a milioni, ogni anno, in quanto cuccioli indesiderati, randagi o cavie per esperimenti, i cani domestici sono vittime di un doppio legame; destinati a condividere molte delle malattie e dei vantaggi del cosiddetto benessere, soccombono, e in una misura tale che oggi non sappiamo ancora quantificare, alle stesse stragi di massa cui vanno incontro gli esseri umani piú poveri e la maggior parte delle specie animali. La lunga storia dell'atteggiamento conflittuale che gli uomini hanno adottato verso il cane illumina tutte queste attualissime contraddizioni.



"ANTHROPOMORPHISM — THAT'S
WHERE THE MONEY IS."

Vignetta tratta da
*49 Dogs, 36 Cats,
& A Platypus*
(1999).

"Antropo-
morfismo — Ecco
come si fanno
i soldi".

Nessun cane incarna quest'ambivalenza meglio di quelli della galassia disneyana. Come dice una nota battuta, se Pluto è il cane di Topolino, cosa diavolo è Pippo? Una battuta da bambini, che colloca però queste due icone globali agli estremi di tutta una serie di concezioni moderne del cane: da una parte c'è Pluto, il fedele e amato cane domestico, che grazie al nome classico e al carattere, quintessenza della discrezione e dell'empatia, assurge allo status di "animale umanizzato"; dall'altra, Pippo, l'aiutante goffo e tontolone che, pur sapendo parlare, usare le mani e camminare eretto, devia molto sia dall'ideale dell'uomo sia da quello del cane. Anche quando non viene deriso e disprezzato, Pippo è considerato, seppur con simpatia, come un essere umano inferiore³, un tipo di critica che, inconsapevolmente e ironica-

mente, viene rivolta ai cani. Nel suo essere una macchietta, Pippo diventa simile agli stereotipati personaggi “animaleschi”, come Zip Coon, tipici dei *minstrel show* americani sui neri, che dal palcoscenico passarono poi ai cartoni animati. Oggi che i prodotti Disney hanno un mercato mondiale, questi estremi interdipendenti (l’umanizzato Pippo e il cane domestico Pluto) non solo suscitano forti emozioni verso i cani, ma testimoniano storicamente delle differenze culturali che connotano il rapporto degli spettatori verso gli altri animali e anche verso le altre persone.

Fortunatamente, l’onnipresenza dei cani porta a una continua revisione di questo tipo di rappresentazione. La doppia concezione disneyana del cane, oscillante tra due poli – clown vestito o creatura muta e nuda –, è una prova della creatività e malleabilità degli archetipi canini: nel Novecento l’acronimo FIDO indicava, nel mondo anglosassone sia le monete con difetto di conio (*Freaks, Irregulars, Defects and Oddities*), sia certi sistemi di dispersione della nebbia (*Fog Investigation & Dispersal Operation*), mentre Rover, grazie alla prima star cinematografica canina, protagonista nel film *Rescued by Rover* del 1904, divenne il nome piú diffuso per gli animali domestici. L’accostamento di due caratterizzazioni tanto diverse ha molto da insegnare sull’antropomorfismo e sulla proiezione di concetti umani sugli animali; d’altro canto, il fatto che i film Disney continuino a riproporci queste tipizzazioni con

sequel o remake a decenni di distanza (film come *Geremia, cane e spia*, *La carica dei 101*, *Air Bud*), rispecchia l'instabilità intrinseca dello status naturale e culturale non solo degli animali, ma anche degli uomini. Pippo e Pluto guidano la schiera dei cani famosi, ma non si limitano a riprodurre o suggerire gerarchie sociali consolidate: spesso anzi ne ispirano la critica, e aiutano a immaginare nuove dinamiche sociali.

Per capire meglio questo loro ruolo cardine, verranno analizzati gli approcci storici alla scrittura e alla riflessione sui cani, nel tentativo di determinare come e quando questi animali siano diventati oggetto di un interesse estetico, sessuale o scientifico, senza trascurare i casi, piú rari, in cui essi hanno contribuito a storiche trasformazioni sociali e culturali. Questo capitolo si concentra in particolare sulle controversie inerenti alla comparsa dei canidi comuni agli albori della civiltà umana, per illustrare come le contrastanti teorie sulla loro origine biologica si intersechino con piú ampi tentativi di definirli da un punto di vista filosofico o linguistico. Poiché può nascere da un incrocio e a sua volta incrociarsi per riprodursi, il cane rappresenta una sfida alle concezioni della storia basate sulla specie; i numerosi miti di origine diffusi nelle arti e nelle scienze non evidenziano, così, soltanto i problemi legati alla collocazione tassonomica del cane. Sarebbe facile spiegare le piú diffuse rappresentazioni culturali dei cani come semplici distorsioni intenzionali di una real-



Fotogramma dal film di Charles Barton, *Geremia, cane e spia* (1959).

Nella pagina accanto, Teodoro di Cesarea, *Davide il Pastore* (salmo 26), dal Salterio di Teodoro, manoscritto bizantino (XI secolo).

tà naturale data, o del buonsenso; ma la “natura” dei cani da cui tali rappresentazioni traggono origine è costruita, e discende a sua volta, da precisi conflitti infra- e interculturali che hanno avuto luogo nella storia.

La definizione ultima di cane si scontra con gli infruttuosi tentativi della scienza di datare l’origine della specie, proprio come accade per l’uomo: recenti studi genetici, che tentano di dare conto degli incroci e delle somiglianze fra cani e altre specie, ipotizzano che il *Canis familiaris* risalga a cinquecentomila anni fa⁴. Le anomalie riproduttive dei cani rendono comunque difficile trarre conclusioni univoche: lupi, sciacalli e coyote si

Που ἀκούσαι με φωνή κρηματόωσος ::
Και διηγήσασθε ταύτην τῶν φωνῶν
σῶσους ::

Και ἡ γὰρ πάλαι παρὰ τῶν ἀφροίκουσι ::
Και τὸ πορροσκηνώματος δοξασθ ::
Μησιμωπολόσι μετὰ ἀδικοῦντων
τυχλιώμον ::

Και μετὰ ἀνδρῶν αἰμάτων πορρολιω
ζωλιώμον ::
Ὅθεν χρυσὴ αἰμαίνε δόξια αὐτ
βαλίσση δόρρον ::

Ἐγὰρ δὲ ἐν αἰμαίνε μου ὀποράθη ::
Ἄντροσά με κεκαὶ βλίσσομε ::
Ὅπως μου ἀκέραια φύτητι ::

ΚΣ

Ἐμεκλιχίσι αἰαλο γήσοσθε ::
ΥΛΛΜΕΙΛ

Κὸ φροτισμός μου καὶ σῆρ μου τῆν
φουλιθήσομαι ::

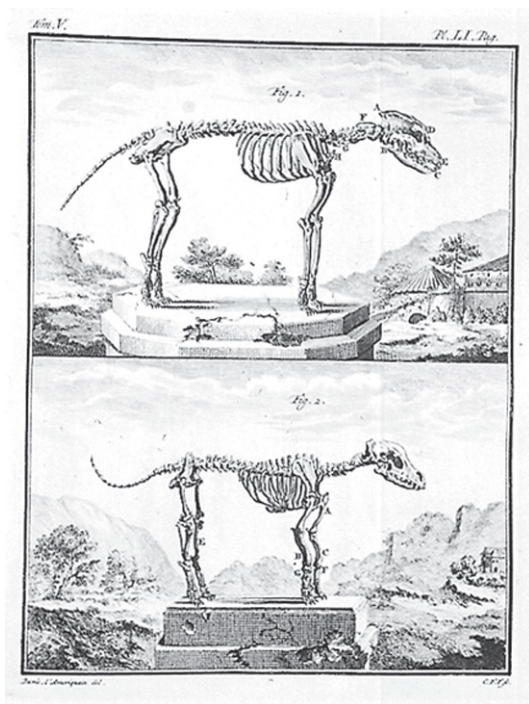
Κὲ τὸ βρασι τῆσ τῆσ ζωῆ μου

ὁ δὲ πρὸς τὸν
Χριστὸν



sono incrociati con i cani per migliaia di anni secondo schemi impossibili da ricostruire, dando vita a razze troppo miste perché si possa tracciare una discendenza diretta e lineare dei cani da un'unica specie⁵. Sebbene le indagini genetiche siano risultate utili per individuare specie relativamente omogenee, il *Canis familiaris* resta un'eccezione nel gruppo dei canidi, un'autentica meraviglia biologica per la gamma di differenze fisiche sviluppatesi in un breve arco di tempo. Resta però difficile determinare con certezza quanto il patrimonio genetico misto abbia influito su queste caratteristiche⁶.

Anche gli studi sul DNA mitocondriale (MTDNA), il materiale genetico che passa da madre a figlia di fatto senza alterazioni, possono essere utilizzati a sostegno di teorie in conflitto tra loro. L'antropologa Janice Koler-Matznick, per esempio, ne ha dedotto che lupi e cani sono rappresentanti di un'unica specie e come tali andrebbero riclassificati⁷; un'idea già avanzata dal tassonomo settecentesco John Hunter ma respinta dal suo più noto contemporaneo Carlo Linneo – inventore della nomenclatura binomiale (*Canis familiaris*, *Homo sapiens* ecc.) tuttora invalsa nella classificazione biologica –, che classificò i cani come specie distinta per via della coda arcuata verso l'alto⁸. Più di recente, Raymond Coppinger e Richard Schneider hanno sostenuto che le nuove ricerche genetiche porterebbero a ritenere i lupi un'altra razza di cani⁹, idea corroborata da L. David



Scheletro di cane, dall'edizione di Amsterdam della *Storia naturale* di Buffon e Daubenton (1766-99).

Mech, ecologista esperto di lupi, che definisce il lupo un grosso cane selvatico¹⁰. Questi ultimi approcci sviluppano il concetto darwiniano di adattabilità delle specie e presuppongono che tutti i canidi discendano da antenati “simili ai lupi” (ma *non* dai lupi).

Le discussioni sulla definizione della specie del “cane” rivelano dunque una più vasta controversia fra i biologi su come definire le “specie” in generale, se su base morfologica (cioè secondo differenze misurabili) oppure ecologica (cioè secondo

Studenti con
uno scheletro di
cane a un corso
di veterinaria
dello Iowa State
College, Ames
(1942).



l'adattamento a un ambiente specifico). Il sistema di Linneo, fondato sul creazionismo, condivide con la maggior parte degli approcci darwinisti l'idea che ogni specie abbia una tipologia fisica ben precisa¹¹; per i canidi in via di estinzione, ciò può avere devastanti conseguenze politiche: per esempio i dingo australiani, che avevano vissuto in relativa tranquillità per diverse migliaia di anni, negli ultimi secoli sono stati decimati sia dai coloni occidentali, che ne hanno fatto strage ritenendoli una minaccia per il bestiame, sia dall'incrocio con cani inselvatichiti di importazione europea. La protezione ecologica può essere invocata solo per specie che abbiano caratteristiche ben definite e a cui l'uomo attribuisca un qualche valore: ecco perché la recente riclassificazione del dingo quale sottospecie del cane – che ne diventa così il peggior nemico e il parente più stretto – rende la

definizione ultima di cane un elemento di massima rilevanza per questo dibattito¹².

All'interno della tradizionale definizione morfologica delle specie, in genere le origini dei cani sono state studiate a partire da reperti archeologici. I resti di cani rinvenuti in siti di sepoltura umani hanno permesso di far risalire la comparsa della specie canina all'ultima Era glaciale, fra i dodici e i quattordicimila anni fa. E questo sistema di datazione ha un suo fascino, perché rispecchia lo status speciale del cane di primo animale domestico e tradizionale compagno dell'uomo. Secondo questa versione, cane e uomo hanno compiuto insieme la transizione cruciale dalla condizione nomade di cacciatori-raccoglitori a quella di agricoltori, mentre i ghiacci si ritiravano: i cani e le loro origini, radicati nei primordi della storia dell'uomo, risultano dunque inseparabili dalla nascita delle culture umane coeve.

Le ossa sepolte insieme a scheletri umani fanno pensare alla presenza del cane nelle diverse civiltà per tutto il periodo di transizione, così rilevante dal punto di vista archeologico, che va dal Paleolitico fino al Neolitico. Il più antico di questi siti, a Oberkassel in Germania, restituisce l'immagine di una società le cui tecnologie di caccia, quattordicimila anni fa, stavano diventando sempre più raffinate: la popolazione andava sostituendo le pesanti asce da lancio in pietra, che, se scagliate contro la preda, la maciullavano, con frecce dalla punta di selce in grado di infliggere



ferite mortali con maggior precisione e minor sforzo. Come il cane abbia contribuito allo sviluppo delle nuove strategie di caccia non si sa con precisione, ma gli effetti a lungo termine di questi cambiamenti sono inequivocabili.

In Palestina diversi siti risalenti a dodicimila anni fa mostrano, oltre ad abitazioni di roccia, tombe chiuse da massi in cui gli uomini venivano inumati insieme ai loro cani (fra gli esempi, un'anziana donna con la mano sul torace di un cucciolo e un'altra persona sepolta con due animali adulti). Altri esemplari dei primi cani sono venuti alla luce in insediamenti anteriori o posteriori di poche migliaia di anni, simili a quelli palestinesi ma dislocati in tutto il mondo: in Cina, in Iraq e in Cile¹³. Si ritiene che molti di questi cani fossero offerte sacrificali, anche per analogia con la pratica, perdurata in Europa fino all'Alto Medioevo, di usare questi animali come doni funebri¹⁴. L'associazione fra cani e morte si ritrova, a livello simbolico, anche nei dipinti funerari in cui vengono ritratti ai piedi del loro padrone, oppure, piú recentemente, in certi monumenti pubblici a cani morti. L'insieme di tutti questi elementi dimostra che in compagnia dell'uomo il cane ha prosperato, e allo stesso tempo solleva interrogativi sul ruolo che questo rapporto gioca nella definizione di entrambe le specie.

Tornando alla transizione fra Paleolitico e Neolitico, l'enorme cambiamento climatico ridusse drasticamente la popolazione mondiale di

Nella pagina accanto, Paolo Veronese, *Ragazzo con levriero* (1570 ca.), olio su tela.

Cane
di Godhavn,
Groenlandia:
“Alcuni dei
cani domestici
se ne stanno
praticamente
sempre
addormentati
sul tetto delle
capanne, il che le
fa somigliare piú
a delle collinette
erbose”, scriveva
Josephine
Diebitsch Peary
in *Children of the
Arctic* (1903).



qualunque specie, e la conseguente rarità di fossili dell'epoca è il problema cronico di tutte le teorie archeologiche sulle origini. I crani di cane interi sono molto rari¹⁵, ed è facile confonderli con quelli di specie di lupi piú piccole ora estinte¹⁶. I parametri utilizzati abitualmente per definire le differenze fisiche fra canidi prendono in considerazione variazioni talvolta impercettibili delle dimensioni della testa, del cervello e dei denti¹⁷ e rendono dunque la classificazione ancora piú problematica. Vista l'oscurità di queste distinzioni fisiche, l'attribuzione dei resti fossili a “cani” non si gioca tanto su precise caratteristiche morfologiche,

quanto sulla vicinanza a insediamenti umani: in altre parole, in questo momento le teorie archeologiche condivise sull'origine dei cani non si basano sulle prove materiali di una specie che evolve secondo certe caratteristiche fisiche (morfologia), ma sulle prove circostanziali di una relazione interspecifica fra uomini e cani (ecologia). I siti archeologici dell'epoca restituiscono un quadro in cui le origini dei cani, paradossalmente, coincidono con il loro ingresso nella vita quotidiana dell'uomo: una storia densa di attestazioni mitologiche e materiali nelle civiltà di tutto il mondo. All'epoca in cui i nativi americani e gli aborigeni australiani vennero in contatto con gli europei, i cani erano gli unici animali domestici che vivessero con loro¹⁸; questa circostanza evidenzia il ruolo del cane nell'instaurare legami fondamentali fra il mondo dell'uomo e quello animale.

Sembra impossibile concepire il cane fuori dal contesto della cultura umana e, ciò che piú conta, la cultura umana come noi la conosciamo risulta inscindibile dalla presenza del cane. Tuttavia, dare conto della complessa questione canina si è dimostrata per gli scienziati una sfida impegnativa. Come si è visto dai dibattiti sulla distinzione genetica fra cane e lupo, le teorie sull'origine biologica del cane si sono spesso basate sul paragone con altri animali contemporanei, di cui i cani sarebbero i discendenti "addomesticati". La capacità dei cani di incrociarsi con molti altri animali smentisce questo mito (le linee di di-

scendenza si intrecciano in un nodo gordiano); tuttavia, per molti, questo retaggio interspecifico autorizza ad affermare esattamente il contrario, ossia che la sfuggente categoria “cane” assume contorni piú precisi quando viene ricondotta retrospettivamente a specie non addomesticate, in genere i lupi. L’ipotesi che cani e lupi discendano entrambi da un antenato comune, ora estinto, ha una sua plausibilità, eppure questa ricostruzione contrasterebbe con la valutazione, ideologicamente orientata, dei cani come animali da sfruttare “per natura”, o inevitabilmente inferiori agli esseri umani. Non dimentichiamoci quanto detto a proposito di Pluto e Pippo.

Nonostante dal punto di vista culturale l’uomo sia portato a ritenere il cane “essenzialmente un lupo svilito e corrotto”¹⁹, le prove scientifiche rimangono controverse. Prima di venire sterminati dall’uomo, i lupi vantavano il primato, poi rilevato dai cani, di quadrupede maggiormente diffuso nel mondo, e le prove fossili di questa diffusione confermano che lupi e cani inizialmente condividevano lo stesso habitat dell’uomo; resta dubbio il ruolo preciso di questa vicinanza e delle influenze ambientali nel plasmare lo sviluppo delle tre specie. Di certo, tuttavia, accanto ad alcune innegabili sovrapposizioni, esistono profonde differenze comportamentali e morfologiche che mettono in discussione la teoria secondo cui il cane sarebbe solo una versione addomesticata dei pochi lupi rimasti al giorno d’oggi.